

---

**STORIA E LETTERATURA**  
***Temi di ricerca***

**LO SBARCO DI ANZIO: BATTAGLIA DI ARTIGLIERIE?**

Paolo Pozzato

\*

Raramente nelle ricostruzioni delle battaglie della Seconda guerra mondiale si attribuisce un peso determinante al ruolo svolto dalle artiglierie. Il fatto che rispetto al precedente conflitto mondiale a prevalere sia stato nella maggior parte dei casi l'attacco sulla difesa, e che quindi le operazioni siano sempre state connotate dal movimento, ha finito col porre in secondo piano il ruolo dell'artiglieria. Almeno appunto se lo si paragona a quanto accaduto una ventina d'anni prima, quando sembrava ormai un assioma assodato che "la fanteria occupa ciò che l'artiglieria ha conquistato", o quando le preparazioni dell'artiglieria potevano prolungarsi per giorni, se non addirittura per settimane con gli esiti "lunari" di campi di battaglia ridotti a un susseguirsi ininterrotto di soli crateri. Eppure, gli artiglieri con i loro pezzi non avevano affatto smesso di risultare determinanti nel corso dei combattimenti e di riconquistare e rivendicare tale loro importanza non appena il movimento tendeva ad arrestarsi e i fronti tornavano ad irrigidirsi.

Non stupisce quindi che nel corso per la cooperazione delle armi svolto a Fort Leavenworth nel 1946-47, appena conclusa quindi la Seconda guerra mondiale, il Ten. Col. J.W. Totten, che vi aveva combattuto, affrontasse il problema della "testa di ponte di Anzio" dal punto di vista dell'impiego delle opposte artiglierie.<sup>1</sup> Un tratto questo che certo i pianificatori statunitensi non avevano previsto, né tanto meno auspicato quando avevano messo in cantiere questa operazione anfibia alle spalle della linea Gustav, per dare una svolta alla battaglia di fronte a Cassino. E l'autore non lo nascose ai suoi ascoltatori.

La "tabella di marcia" del XV Gruppo di Armate alleate, che comprendeva la 5<sup>a</sup> americana e l'8<sup>a</sup> britannica, prevedeva di "liberare" Roma entro l'autunno del 1943. In ottobre i britannici avevano raggiunto il Sangro e gli americani investito le posizioni a sud di Cassino, ma lì entrambi si erano arrestati. Si giunse quindi, non senza difficoltà e contrasti (pesavano ancora gli esiti tutt'altro che brillanti dello sbarco a Salerno), all'approvazione di un'altra operazione anfibia che consentisse di sbarcare un Corpo d'Armata dietro la "Winterstellung" tedesca, segnatamente sulle spiagge a nord e a sud di Anzio. L'ipotesi operativa era che una tale azione anfibia

---

<sup>1</sup> Lt Colonel J W Totten, Anzio Artillery, Command and Staff College. 1946-47. DOCUMENT NO.N-2253.6.

in forze alle spalle della linea di difesa avrebbe inquietato a tal punto i tedeschi da spingere il Feldmaresciallo Kesselring a impiegarvi tutte le risorse disponibili, comprese quelle già schierate nella Valle del Liri. Indeboliti da questi ritiri forzati, i difensori delle montagne attorno a Cassino non sarebbero più stati in grado di arginare l'avanzata della 5<sup>a</sup> Armata, i cui reparti si sarebbero collegati alla "testa di ponte" stabilita alle soglie di Roma in una quindicina di giorni. In realtà gli strateghi alleati commettevano una volta di più l'errore di sottostimare l'avversario e di pensare che il semplice fatto di sentirsi aggirato potesse bastare a indurlo a farsi prendere dal panico.

Per essere un "aviatore" Kesselring affrontò il problema con la stessa determinazione di un Rommel. Reagì con freddezza, energia e sagacia, vanificando completamente l'azione degli alleati. Usò giudiziosamente le proprie riserve, senza indebolire il fronte di Cassino e realizzò una concentrazione di forze attorno alla testa di ponte di Anzio in grado di impedirne ogni proiezione verso l'esterno.

### **Il piano d'attacco e i preparativi**

La 5<sup>a</sup> Armata assegnò il compito di stabilire la testa di ponte sul litorale laziale (operazione **Shingle**-tegola) al VI Corpo d'Armata del Magg. Gen. John Lucas, che comprendeva la 3<sup>a</sup> Divisione di fanteria rinforzata, del Gen. Lucian Truscott, e una brigata della 1<sup>a</sup> Divisione britannica, Gen. William Penny. L'idea, sicuramente ambiziosa, era quella di sbarcare a nord e sud di Anzio, stabilire una testa di ponte tra il fiume Moletta e il Canale Mussolini, per poi spingersi verso i Colli Laziali, interrompere le vie di comunicazione tra Roma e il sud e chiudere quindi la 10<sup>a</sup> Armata tedesca in una morsa tra il VI Corpo e le forze di Clark in avanzata da sud.

Il 1° gennaio ebbe il via la fase di preparazione e si trattò di una fase accelerata e caotica. Eisenhower puntava al trasferimento quanto prima in Inghilterra dei mezzi da sbarco per l'apertura del secondo fronte, Churchill insisteva sul valore politico della conquista di Roma ed era viceversa disposto a ritardare lo sbarco in Normandia per il quale Stalin continuava a strepitare e ad esercitare una sorta di ricatto. I comandi militari erano quindi chiamati a fare presto. Notoriamente "presto" non fa rima con "bene". La riprova la si ebbe sulle spiagge di Salerno, scelte per l'esercitazione definitiva di sbarco. Il forte vento nella baia durante la fase finale dell'esercitazione, a soli tre giorni dalla data prevista per l'operazione, portò all'impaludamento e al rovesciamento di parecchi mezzi da sbarco prima che raggiungessero la riva. 21 obici da 105 mm nonché importante materiale per i collegamenti e il controllo del tiro finirono sul fondo del mare di Salerno, dove andarono a far compagnia ad un costoso prototipo di Sherman anfibia, che fa ora bella mostra di sé a Piana delle Ombre. La 3<sup>a</sup> Divisione di artiglieria dovette quindi ricorrere ai pezzi e ai materiali della 45<sup>a</sup> Divisione. Le aree di posizionamento tanto del 69° battaglione da campagna corazzato, quanto del 41° battaglione di artiglieria da campagna furono scelte sulla base delle sole foto aeree. Analogamente venne steso un piano di fuoco per la protezione iniziale dello sbarco e della costituzione della testa di ponte.

---

### **Lo sbarco e il tentativo di espansione della testa di ponte (22 gennaio-3 febbraio)**

Il convoglio incaricato dello sbarco raggiunse Anzio alle 00.05 del 22 gennaio. Esattamente due ore dopo le prime ondate raggiunsero la riva, mettendo a segno una completa sorpresa tattica, cui non era certo estranea l'inferiorità numerica della



*Luftwaffe*. I tedeschi schieravano lungo la costa la miseria di tre battaglioni di fanteria e 41 pezzi per la difesa costiera, che entro la fine della prima giornata furono completamente neutralizzati. Peraltro, 4 batterie degli ottimi pezzi da 88 mm tedeschi dalle posizioni sui monti iniziarono a bersagliare porto e spiagge e a nulla valse il tiro di controbatteria affidato ancora prevalentemente alla marina.

Reazione tedesca o meno (*piano Richard*) dopo due giorni, il 24 gennaio, la forza d'assalto stabiliva la testa di ponte prevista inizialmente tra i corsi d'acqua del Moletta e del Canale Mussolini, senza che all'artiglieria, schierata a sua volta nelle posizioni previste inizialmente, si presentassero bersagli degni di nota. A quel punto però la vaghezza della pianificazione iniziò a farsi sentire. Il previsto ricongiungimento con l'attacco da sud della 5<sup>a</sup> Armata non si verificò, mentre il Gen. Lucas non sapeva decidersi se consolidare le posizioni raggiunte in attesa di rinforzi o spingersi in avanti, quanto meno fino ai Colli Laziali. Fu così che l'attacco a Cisterna e Campoleone, indicati quali obiettivi intermedi, così come un'azione diversiva su Littoria,

entrambi sostenuti da un pesante fuoco dell'artiglieria supportato dai pezzi dell'incrociatore leggero *Brookling* (CL-40) (15 cannoni da 152/47) si svilupparono solo il 25 febbraio. La reazione tedesca, ad opera soprattutto dei reparti della Hermann Goering, fu molto più tempestiva e per il 30 gennaio tutti gli attacchi della 3ª Divisione erano stati respinti. Secondo una tattica ormai consolidata della reazione dinamica, le forze tedesche risposero a ciascuno di tali azioni offensive con un pronto contrattacco, che venne però sventato dalla tempestiva reazione del 9º, 10º e 39º battaglione di artiglieria campale. L'artiglieria, in realtà da ambo le parti, si stava imponendo quale regina del campo di battaglia. In verità una regina esclusivamente difensiva, in grado cioè di sventare gli sforzi offensivi avversari, ma non di supportare in modo decisivo gli attacchi della propria fanteria. Queste condizioni, fino ad allora anomale, furono determinate – a detta dell'autore – da “...insufficiente informazione sui bersagli, carenza di osservazione e scarsa visibilità”<sup>2</sup>.

Le forze alleate sbarcate ammontavano a 3 Divisioni di fanteria, mezza Divisione corazzata, 19 battaglioni di artiglieria (per complessivi 288 pezzi) ben individuati dai tedeschi. Questi ultimi opponevano la forza di 4 Divisioni di fanteria e 31 battaglioni di artiglieria (372 pezzi). Trovandosi in una per loro singolare “superiorità di fuoco”, i comandi tedeschi basarono i loro contrattacchi su un preventivo, massiccio concorso dell'artiglieria. Gli alleati risposero sfruttando il dominio del cielo per distruggere la rete di comunicazioni avversaria e provocare così una forte dispersione di tiri privi di coordinazione. La prima reazione dinamica progettata per il 3 febbraio, dovette essere così rimandata di 24 ore. Gli attaccanti riuscirono a respingere dal saliente di Aprilia la 1ª Divisione britannica, ma non a spingersi oltre, per l'intervento pianificato a massa delle artiglierie terrestri e navali alleate.

### **La serie di attacchi tedeschi volti ad eliminare la testa di ponte (4 febbraio-4 marzo)**

È la volta dei tedeschi di commettere un errore esiziale. La pressione di Berlino, che necessitava di una vittoria in Italia per alimentare una propaganda sempre più asfittica e meno efficace, indusse i comandi in loco ad insistere nel tentativo di ricacciare in mare gli alleati. Un tentativo che l'assoluto dominio del mare e dell'aria da parte loro rendeva quanto meno aleatorio e in ogni caso foriero di enormi perdite, umane e morali. Visto il ruolo che l'artiglieria aveva assunto, la maggior gittata e la miglior collocazione di quella del difensore (150 e 170mm a lunga gittata dai Colli Laziali e dai Monti Lepini, nonché diversi pezzi su affusto ferroviario), avrebbe senz'altro avuto più senso rendergli la vita difficile all'interno della zona occupata e frustrare tutti i suoi tentativi di ampliarne le dimensioni. Non a caso Totten commentava: “Anche se raramente precise, l'effetto di queste armi nelle aree

---

<sup>2</sup> Lt Colonel J W Totten, *Anzio Artillery*, cit., p. 6.

congestionate della testa di ponte era considerevole; esse ritardarono notevolmente il lavoro di scarico dei rifornimenti nell'area portuale"<sup>3</sup>.

Inizialmente le forze di Kesselring lanciarono attacchi di assaggio, preceduti da brevi quanto intense preparazioni di fuoco, martellando al contempo l'intero perimetro difensivo alleato. Nei trenta giorni successivi organizzarono poi tre sforzi principali per aver ragione della testa di ponte; dal 7 al 12 febbraio; dal 16 al 19; e quindi dal 29 febbraio al 4 marzo. Il primo si esercitò a partire dalla tarda serata del 7 febbraio a cavallo della strada per Albano contro la 1<sup>a</sup> Divisione britannica, mentre infiltrazioni e attacchi parziali venivano condotti contro la confinante 45<sup>a</sup> Divisione. L'azione incontrò l'immediata reazione di controbatteria e di supporto di fuoco da parte di tutti i pezzi del VI C.d.A., che raggiunse la massima intensità intorno a mezzanotte. I bersagli individuati furono in realtà tali e tanti da impedire che nel corso della notte potessero essere tutti presi sotto tiro. "Il peso dell'artiglieria alleata si concentrava necessariamente sul fuoco difensivo davanti alla fanteria e sulle batterie nemiche più evidenti. La notte trascorse con l'artiglieria impegnata principalmente in fuochi difensivi calcolati, per evitare una crisi"<sup>4</sup>.

Il successivo 8 febbraio tutte le batterie del VI C.d.A., a sostegno dei pezzi della 1<sup>a</sup> Divisione britannica, effettuarono un programma coordinato di controbatteria su tutte le posizioni conosciute dei cannoni avversari sul fianco occidentale della testa di ponte. Ai pezzi del *Brookling*, si aggiunsero poi quelli degli incrociatori britannici *Orion*(85) (8 pezzi da 152,4 mm e 4 da 102 mm) e *Phoebe*(43) (8 cannoni da 133 mm e 1 da 102 mm) chiamati in rinforzo da Napoli. Gli attacchi tedeschi (6 reggimenti di 6 diverse Divisioni), che si protrassero per 4 giorni, portarono alla conquista di Aprilia e Carroceto, ma non raggiunsero Anzio, grazie appunto all'impiego a massa del fuoco di sbarramento delle artiglierie alleate, che rinunciarono completamente al tiro di controbatteria. L'11 febbraio l'offensiva tedesca si esaurì, con successi tattici che, benché tutto fuorché decisivi, indussero i comandanti a proseguire. Come accaduto tante altre volte nel corso del precedente conflitto mondiale, anche in questo caso le esigenze tattiche, sostenute dalle motivazioni politiche e propagandistiche, finivano col far perdere di vista le opportunità operative.

I continui rifornimenti dal mare di cui gli Alleati potevano valersi avevano nel frattempo portato il numero dei cannoni nell'area a 432 e, cosa ancor più importante, garantivano un consumo di munizioni di 100.000 colpi al giorno, là dove il rateo analogo per i pezzi tedeschi raggiungeva a stento i 10.000<sup>5</sup>. Il secondo round dell'offensiva germanica ebbe inizio il 16 febbraio e durò ancora 4 giorni. L'asse di avanzata venne dato ancora dalla rotabile Albano-Anzio e vi parteciparono 4 Divisioni tedesche. Ad essere soprattutto coinvolta fu in questo caso la 45<sup>a</sup> Divisione USA e – a detta dell'autore – fu il piano prestabilito dei tiri dell'artiglieria a limitare

---

<sup>3</sup> Lt Colonel J W Totten, *Anzio Artillery*, cit., p. 8.

<sup>4</sup> Lt Colonel J W Totten, *Anzio Artillery*, cit., p. 9.

<sup>5</sup>Lt Colonel J W Totten, *Anzio Artillery*, cit., p. 10.

---

i guadagni territoriali del nemico, infliggendogli al contempo perdite severe. La tattica tedesca continuava a prevedere il tiro notturno sulle linee della fanteria, e quello diurno di controbatteria. Quella alleata era speculare, e si avvaleva inoltre di 4 batterie di pezzi antiaerei da 90 mm e di tre compagnie di carri. La crisi raggiunse il suo apice il 18 febbraio. Anche in questo frangente fu l'artiglieria del VI C.d.A., guidata da un ricognitore assegnato alla 45<sup>a</sup> Divisione, a concentrare 224 pezzi contro un ammassamento di fanteria forte di 2500 uomini, che da Carroceto si muoveva lungo la rotabile verso Anzio. Molti reparti nemici ne risultarono così disorganizzati da non muovere nemmeno all'attacco. La situazione rimaneva comunque molto difficile. Questo il commento dell'autore: "Sebbene l'atmosfera del pomeriggio del 18 febbraio fosse di confusione e disperazione, fu pianificato un contrattacco per la mattina del 19 febbraio. Durante la notte questo contrattacco venne organizzato dalla 1<sup>a</sup> Divisione corazzata."<sup>6</sup>

L'attacco coi corazzati venne preceduto da 45 minuti di fuoco da parte di 8 reggimenti di artiglieria da campagna britannici sostenuti da 8 battaglioni di quella del VI C.d.A., rafforzati dai pezzi contraerei e dalle artiglierie navali. L'asse del contrattacco fu lo stesso del precedente attacco tedesco. Il 1<sup>o</sup> reggimento corazzato non riuscì a raggiungere gli obiettivi sul terreno, ma arrestò l'azione offensiva avversaria: prigionieri fatti durante il combattimento confessarono che proprio la concentrazione del fuoco aveva spinto più di un reparto sull'orlo del panico. Il volume di fuoco dell'artiglieria alleata aveva sovrastato quello tedesco da venti a trenta volte. E nulla deprime anche la più tenace delle fanterie dell'avvertire l'insufficienza del proprio fuoco di supporto. Attaccanti e difensori erano ugualmente esausti, ma le ragioni sopra indicate spingevano i tedeschi ad un ulteriore tentativo. Il 28 febbraio risultò evidente che, dopo un riposizionamento delle proprie batterie, i tedeschi avrebbero attaccato la 3<sup>a</sup> Divisione ad ovest di Cisterna. Alle 04.30 le artiglierie del VI C.d.A. e quelle divisionali aprirono un fuoco di contropreparazione che mantennero per un'ora: l'attacco all'alba di 4 Divisioni tedesche ormai sottorganico non ottenne alcun successo in quello e nei due giorni successivi. Anche il successivo 3 marzo gli sforzi tedeschi risultarono vani e, stando alle dichiarazioni dei prigionieri, la contropreparazione delle artiglierie alleate distrusse il 100% delle comunicazioni telefoniche disarticolando i reparti e impedendo ogni coordinazione nei loro attacchi.

La conclusione di questa fase della lotta, che vide bensì il successo alleato, ma lasciò entrambi i contendenti in profonda crisi, viene così commentato da Totten: "Se il nemico fosse stato in grado di capitalizzare il suo peso in "metallo" e la sua superiore capacità di osservazione, attraverso l'uso di un tonnellaggio di munizioni comparabile a quello disponibile per gli Alleati, il risultato sarebbe stato certamente a suo favore"<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup>Lt Colonel J W Totten, *Anzio Artillery*, cit., p. 11.

<sup>7</sup>Lt Colonel J W Totten, *Anzio Artillery*, cit., p. 13.

---

### Il periodo di stallo, 4 marzo-13 maggio

Benché esausta, nessuna delle due parti in lotta cessò dopo il 4 marzo di rappresentare una minaccia per l'altra. Il doppio dominio del mare e dell'aria consentiva agli Alleati di poter sempre svolgere altri sbarchi, anche se in realtà le esigenze dell'Operazione Neptune (la prevista apertura del secondo fronte in Francia) rendevano la minaccia più teorica che reale. Dal canto loro i tedeschi potevano ancora distaccare due Divisioni dalla riserva generale per tentare l'ennesimo attacco alla testa di ponte. Forse non si poteva dire di Anzio quello che gli austro-tedeschi avevano detto di Salonico nella Prima guerra mondiale, che si trattava cioè "del loro più grande campo di prigionia", ma certo la situazione vissuta dai reparti anglo-americani non era delle più tranquille. Non mancarono mai infatti né attacchi parziali e scontri di pattuglie, né scambi di fuoco da parte delle opposte artiglierie. Nel frattempo, le forze schierate all'interno della testa di ponte erano salite a 8 Divisioni e 500 pezzi, cui i tedeschi non contrapponevano ormai che 5 Divisioni e mezzo e 322 cannoni.



Nelle settimane precedenti uno dei problemi cruciali era stato senz'altro quello del rifornimento delle truppe nella testa di ponte, la metà del quale – 2.000 ton giornaliere su 4.000 – era costituito dal munizionamento di artiglieria. In realtà il sistema logistico aveva sempre funzionato e il

solo giorno critico era stato il 19 febbraio, quando l'enorme consumo dei giorni precedenti e i problemi al rifornimento posti dal maltempo avevano ridotto le scorte a una cinquantina di colpi per pezzo. A loro volta i limiti territoriali dei guadagni degli attaccanti favorirono la distruzione delle scorte da parte dei tiri tedeschi, distruzioni che ammontarono a 32 ton al giorno.<sup>8</sup>Un altro dei problemi non trascurabili degli Alleati era costituito dalla scarsità di osservatori elevati all'interno della testa di ponte, a fronte dei vantaggi che si offrivano alle batterie tedesche sotto questo punto di vista. Il modo più ovvio per superare la difficoltà era l'impiego dell'osservazione aerea, contro la quale peraltro sia la *Luftwaffe* sia le misure cautelative messe accuratamente in atto dalle forze tedesche di terra si dimostrarono spesso efficaci.

<sup>8</sup>Lt Colonel J W Totten, *Anzio Artillery*, cit., p. 14.

Viceversa, uno dei punti di forza dello schieramento degli attaccanti fu la capillarità e le dimensioni, invero inusitate, delle comunicazioni telefoniche all'interno della testa di ponte, elementi che garantirono il passaggio di dati e notizie assolutamente tempestivo da una batteria all'altra. Per quanto riguarda l'affinamento dei metodi di tiro, una delle principali novità viene così descritta dall'autore: "Il "VI Corpo d'Armata" era solito effettuare ogni giorno concentrazioni a sorpresa in aree che l'intelligence e l'artiglieria avevano individuato e che contenevano concentrazioni e installazioni nemiche. Queste missioni erano lanciate come missioni "Time-On....Target" e di solito duravano circa venti minuti. Erano variamente note come "Serenate" e "Omicidi quotidiani."<sup>9</sup>

Non da ultimo il fuoco di artiglieria si specializzò nell'isolare aree nelle quali operavano forze di esplorazione o viceversa era stato possibile "chiudere" forze avversarie cui il team di guerra psicologica annunciava con gli altoparlanti che avevano 15 minuti per arrendersi, dopo di che l'intera aerea sarebbe stata bersagliata con la massima accuratezza. Viceversa, il fuoco dei carri, pur impiegato a più riprese, non riceve dall'autore una grande considerazione, sia per il diverso addestramento dei carristi sia per l'oggettivo difficile utilizzo delle traiettorie a tiro teso dei pezzi dei corazzati.

### **Sfondamento dalla testa di ponte (13-25 maggio)**

In questa fase finale, che consentì non solo l'"uscita" dalla testa di ponte, ma soprattutto la congiunzione definitiva con le forze della 5<sup>a</sup> Armata in avanzata da sud, il tempo a disposizione consentì la più accurata pianificazione del fuoco di artiglieria. I tiri vennero concentrati tra Cisterna e la strada per Albano, impiegando di fatto tutte le armi disponibili fino alle mitragliatrici da 50, ma sotto l'assoluta supervisione del comando di artiglieria del VI C.d.A.

Le conclusioni dell'autore al suo articolo non fanno che ribadire quanto aveva osservato nel corso del suo saggio, ribadendo in sostanza tre aspetti a suo parere fondamentali: 1) la difesa della testa di ponte venne garantita, più di qualsiasi altra arma, dall'artiglieria e dalla sua capacità di concentrare il fuoco; 2) gli sforzi e i successi in fase difensiva dell'artiglieria furono senz'altro superiori a quelli nel corso degli attacchi, per le ragioni già indicate, soprattutto la scarsità delle osservazioni; 3) la grande disponibilità di munizionamento fu il fattore decisivo nell'assicurare l'efficacia dell'artiglieria nella difesa.

Certamente le annotazioni di Totten non esauriscono le problematiche dell'operazione **Shingle** e del rischio corso dagli Alleati, più ancora che non a Salerno, di un fallimento che avrebbe avuto conseguenze molto gravi, soprattutto sul piano politico. D'altro canto, esse, proprio perché ispirate ad un punto di vista parziale e specifico, offrono una possibilità ulteriore per valutare il complesso delle operazioni o alcune delle sue fasi, il caso delle battaglie per Cisterna su tutte.

---

<sup>9</sup>Lt Colonel J W Totten, *Anzio Artillery*, cit., p. 17.